

Questo volume, curato da Francesca Cenni, raccoglie gli atti del convegno «Un caleidoscopio di carte. Gli archivi Calamandrei di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma» svoltosi a Montepulciano il 20-21 ottobre 2009 sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

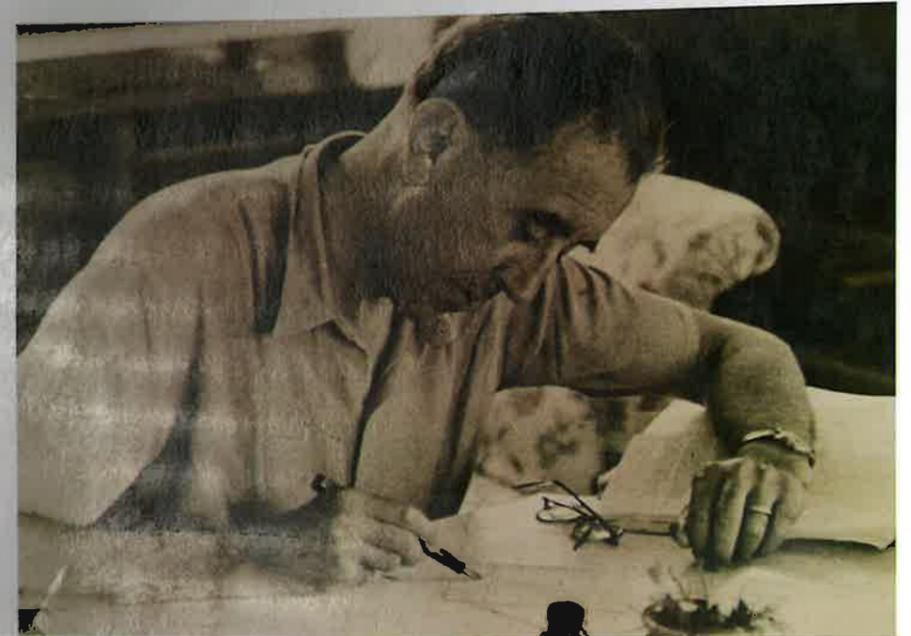
Che gli archivi Calamandrei siano un vero e proprio silos per la ricerca storica è evidente dalle numerose iniziative e ricerche che da tempo sono condotte su tale ricca base documentaria. Un caleidoscopio è la brillante metafora utilizzata nel titolo del convegno per sottolineare come la ricchezza della documentazione ivi contenuta sia tale da produrre continui accorpamenti di temi che suscitano inedite domande e forniscono originali risposte.

Ma la particolarità di questo convegno è quella di aver posto per la prima volta al centro della riflessione l'intero universo documentario Calamandrei favorendo comparazioni e integrazioni, stimolando l'attenzione nei confronti delle modalità e dei tempi attraverso i quali esso si è costituito, individuando i protagonisti e le motivazioni che hanno accompagnato la storia (la tradizione, si direbbe in termini filologici) di queste carte e che hanno contribuito a determinare la loro attuale mappa conservativa.

Scritti di Andrea Becherucci, Camilla Bergamaschi, Silvia Bertolotti, Elena Bindi, Paolo Borgna, Silvia Calamandrei, Emilio Capannelli, Francesca Cenni, Carlo Azeglio Ciampi, Carlo Fantelli, Linda Giuva, Brando Mazzolai, Michela Nicastro, Carlo Nitsch, Leonardo Paggi, Matteo Polo, Angelo Tonnellato, Adriano Vincenti



Euro 20,00 [...]



Un caleidoscopio di carte
 Gli archivi Calamandrei
 di Firenze, Montepulciano, Trento e Roma

Il Ponte Editore

Un caleidoscopio di carte

Gli archivi Calamandrei
di Firenze, Montepulciano,
Trento e Roma

Convegno organizzato dalla Biblioteca archivio
«Piero Calamandrei», istituzione del Comune
di Montepulciano

Sotto l'alto patronato del
Presidente della Repubblica

Montepulciano, 20-21 ottobre 2010

A cura di Francesca Cenni

Il Ponte Editore



Comune di
Montepulciano



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA



BIBLIOTECA ARCHIVIO
PIERO CALAMANDREI

ISTITUTO
STORICO
DELLA
RESISTENZA
IN TOSCANA



150° anniversario Unità d'Italia

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (ISRT) e della Biblioteca «Piero Calamandrei», istituzione del Comune di Montepulciano

Con l'adesione di:

Istituto Storico della Resistenza in Toscana (ISRT) – Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (ISTORETO) – Fondazione museo storico del Trentino (MST) – Fondazione Centro iniziativa Giuridica Piero Calamandrei – Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo – Facoltà di Lettere e Filosofia in Arezzo dell'Università degli studi di Siena – Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Siena – Centro Documentazione Ricerca e Studi sulla cultura laica Piero Calamandrei di Torino – Centro Calamandrei di Jesi – Fondazione "G. Borgese" – Polizzi generosa (PA) – Centro Interdipartimentale di studi sui beni Librari e Archivistici (CISLAB), Università di Siena – European Law Student's Association (ELSA) Siena – "Il Ponte" rivista fondata da Piero Calamandrei.

In coperta: Piero Calamandrei alla scrivania del Poveromo

I edizione: maggio 2010
© Copyright Il Ponte Editore
via Luciano Manara 10-12
50135 Firenze

INDICE

- VII Silvia Calamandrei, *Nota introduttiva*
IX Carlo Azeglio Ciampi, *Indirizzo di saluto*
XIII Linda Giuva, *Una breve introduzione e una proposta impegnativa*

LE CARTE E I DOCUMENTI

- 3 Francesca Cenni, *L'Archivio Calamandrei di Montepulciano: struttura del fondo e tipologie documentarie*
13 Silvia Calamandrei, *Dalla donazione Cappelletti: spunti di ricerca*
23 Michela Nicastro, *Piero Calamandrei nelle carte conservate presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana*
29 Silvia Bertolotti e Carlo Fantelli, *Calamandrei fotografo nella Grande guerra*
39 Angelo Tonnellato, *Piero Calamandrei tra «carte» e storia*
61 Andrea Becherucci, *Le fonti su Piero Calamandrei conservate presso gli archivi storici dell'Unione europea di Firenze*
69 Adriano Vincenti, *Il riordino del fondo di corrispondenza giuridica di Piero Calamandrei*

PROFILI E TEMATICHE

- 77 Matteo Polo, *Un sodale di Piero Calamandrei: Dino Vannucci*
91 Emilio Capannelli, *Dagli archivi Calamandrei e Salvemini: alcuni spunti per la storia della scuola dal primo al secondo dopoguerra*
109 Leonardo Paggi, *Calamandrei e Bobbio negli anni cinquanta. Due interpretazioni del «credo» liberale*

I CARTEGGI

- 117 Silvia Bertolotti, *Carteggio Borgese-Calamandrei e progetto di Costituzione mondiale*
135 Camilla Bergamaschi, *Una stagione irripetibile. La corrispondenza di Piero e Ada Calamandrei con gli amici torinesi del Partito d'Azione*
145 Carlo Nitsch, *Prime note sul carteggio Calamandrei-Calogero (1936-1956)*

LE CARTE GIURIDICHE

- 165 Elena Bindi, *La «Fede nel Diritto» nelle riflessioni di Piero Calamandrei*
191 Brando Mazzolai, *La lucciola in una strada di città*
197 Paolo Borgna, *Calamandrei e la fede nel diritto*
- 207 Indice dei nomi

NOTA DI SILVIA CALAMANDREI,
PRESIDENTE DELLA BIBLIOTECA ARCHIVIO
«PIERO CALAMANDREI» DI MONTEPULCIANO

Il convegno sugli archivi Calamandrei «Un caleidoscopio di carte», arricchito da tante autorevoli adesioni di istituzioni, fondazioni e ricercatori, e insignito dell'alto patronato del presidente della Repubblica, ha avuto il privilegio di fregiarsi del logo del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, le cui celebrazioni sono in corso di programmazione sotto la responsabilità di un Comitato dei garanti presieduto da Carlo Azeglio Ciampi.

A Montepulciano abbiamo il privilegio di custodire un archivio storico che data dal XIV secolo, e di averlo arricchito di documentazione del Novecento relativa a personaggi insigni che hanno avuto le proprie radici in questa città. Per questo abbiamo voluto valorizzarlo nell'ambito di un progetto sul centocinquantesimo dell'unità d'Italia, che coinvolga scuole, istituzioni culturali e accademiche e associazioni locali.

Il convegno del 20 e 21 ottobre è stato un primo passo in tale direzione, cominciando da Piero Calamandrei, a cui la Biblioteca archivio è intitolata, anche perché conserva un significativo deposito di carte appena inventariato grazie al sostegno della Regione Toscana e della Fondazione del MPS; Piero Calamandrei le cui parole continuano a riecheggiare nei dibattiti odierni, sulla scuola, sulla giustizia, sulla costituzione, e a suscitare interesse anche a livello europeo, come mostrano le edizioni in Spagna e Francia di due suoi scritti, la conferenza «Fede nel diritto», il cui manoscritto è stato ritrovato proprio tra le carte depositate a Montepulciano, e l'*Inventario della casa di campagna*, l'opera letteraria dedicata alla Toscana e a Montepulciano, scritta negli anni bui della guerra e del fascismo.

Affrontiamo questo percorso in buona compagnia, con una rete di istituzioni culturali e accademiche e di fondazioni che hanno aderito al convegno e contribuito alla sua organizzazione. Perché vogliamo procedere in rete, e anche comunicare meglio in rete, contribuendo a quella «autobiografia della nazione» che periodicamente si ha bisogno di riscrivere, nelle sue luci e nelle sue ombre. È questo l'approccio al 2011, critico e non retorico, che vogliamo adottare, in partenariato con le istituzioni e le associazioni locali, e soprattutto con le scuole, organi costituzionali secondo la definizione che Piero Calamandrei ne dava in quanto organi di formazione della cittadinanza.

Il convegno ha visto una partecipazione notevole di giovani tra il pubblico e tra i relatori, e il presidente emerito Ciampi si è rivolto essenzialmente a loro nel suo lungo messaggio di saluto.

La sessione mattutina del 21, al Teatro Poliziano, ha accolto gli studenti

BRANDO MAZZOLAI

LA LUCCIOLA IN UNA STRADA DI CITTÀ

La tesi di Laurea triennale dal titolo *Piero Calamandrei e La Fede nel Diritto*, è stata da me sostenuta nell'aprile 2009 con il decisivo contributo della professoressa Elena Bindi, docente di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena e che ringrazio per aver creduto nella validità del mio lavoro. Il mio interesse per la figura e l'opera del grande giurista è stato rafforzato dalla preziosa opportunità offertami da Silvia Calamandrei di accedere all'archivio personale di Piero Calamandrei, custodito dalla biblioteca comunale di Montepulciano, affidato alle mani dei bibliotecari che lo conservano con grande cura e gelosia.

La necessità di circoscrivere la mia indagine a uno solo tra i tanti possibili approfondimenti, ha portato a concentrarmi su *Fede nel Diritto*, il titolo della conferenza fiorentina tenuta da Calamandrei nel 1940, un testo "tormentato" che lo stesso Calamandrei non ha mai pubblicato.

Il mio intento era quello di sviscerare i dubbi riguardo le accuse di contraddizione che lo hanno visto coinvolto, quando, in un periodo così difficile della nostra storia, egli volle rimanere saldamente ancorato ai principi di legalità, mentre il regime sembrava ignorare gli stessi principi, o meglio, strumentalizzare il concetto di diritto promulgando leggi inique come le leggi razziali del 1938.

Nella conferenza, Calamandrei ripone una fede assoluta in un'idea formale del diritto, intesa come il compito dei legislatori di creare le leggi e quello dei giudici di "limitarsi" ad applicarle; ma come era possibile che potesse riconoscere validità a leggi come quelle razziali?

Questa era la base dell'indagine e della ricerca del mio lavoro per il quale gli archivi poliziani hanno costituito una fonte basilare di ricerca e approfondimento, grazie anche al fondamentale lavoro di catalogazione e archiviazione della prof.ssa Francesca Cenni che qui ringrazio.

Non si trattava di analizzare il testo dattiloscritto della conferenza, lavoro peraltro già approfondito da grandi giuristi come i proff. Guido Alpa, Pietro Rescigno, Gustavo Zagrebelsky e che hanno costituito i punti di riferimento della mia indagine; si trattava invece di attingere ai testi coevi della stessa conferenza, contenuti nella cartellina «Fede nel Diritto», costituiti da una serie di riflessioni, pensieri e appunti di Calamandrei precedenti la stesura del suo intervento pubblico.

La conferenza fiorentina del 1940 non è rivolta solo alle autorità, ma soprattutto a studenti di giurisprudenza, come lo sono io, e che, come me,

dovevano in qualche modo leggere nelle parole del grande maestro un messaggio concreto e autentico per continuare a credere nella funzione civilizzatrice del diritto, come ultimo baluardo da difendere. Un messaggio che desse loro la speranza di proseguire negli studi giuridici, appellandosi appunto a una Fede civile, mutuando il termine dalla religione.

Calamandrei inizia la sua conferenza cercando di combattere la crisi del diritto che aveva portato i giovani a provare «questo senso di scetticismo e quasi di diffidenza di fronte al fenomeno giuridico»¹. Negli appunti inediti ritrovati Calamandrei riconosce che anche i giuristi provano lo stesso scoramento e scrive: «e mai come in questo periodo, vissuto dalle nostre tormentate generazioni tra le due guerre, questo scoraggiamento è stato così profondo da dare a noi giuristi la sensazione del fallimento e della fine». E ancora: «ma solamente noi, che con una certa ironia nel tono siamo chiamati giuristi (parola che rischia di cadere in discredito come quella di alchimisti) abbiamo la sensazione di sentirci tremare e forse sentirci cedere il terreno sotto i piedi: solamente noi che più di tutti gli altri uomini, scriviamo e pronunciamo centinaia di volte al giorno le parole *diritto e giustizia*, siamo in grado di accorgerci con un senso quasi di smarrimento, quale incertezza, quali contrasti, forse quale vuoto c'è talvolta dietro queste parole»².

In un altro scritto inedito Calamandrei associa il senso di turbamento dei giuristi a quello che provano tutti quelli che svolgono «un'attività umana, specialmente quelle che si ispirano ad una fede o a un ideale: il poeta in un'ora di stanchezza, crede di accorgersi che la sua illusione di imprigionare nel piccolo verso una nota del poema eterno è vana; il medico, di fronte a casi ribelli ad ogni cura, dubita della medicina e si domanda se essa sia soltanto un preteso espediente per velare la morte»³.

Questi da me citati sono solo alcuni scritti tra i tanti dell'archivio che contribuiscono in modo determinante a delineare meglio il pensiero di Calamandrei poiché rivelano l'animo dell'uomo, le sue più profonde vicissitudini, le preoccupazioni e i dubbi che certo non immaginava potessero essere studiati da altri e che travalicano la sua apparente sicurezza nell'affrontare la conferenza. Di fronte ai giovani studenti di giurisprudenza che si aspettavano da lui certezze e speranze per un futuro Stato di diritto non era giusto né opportuno rivelare le insicurezze dell'uomo ed è per questo che nella conferenza veste i panni di giurista esperto, saldo ai principi di legalità e certezza del diritto che sono stati alla base di tutto il suo pensiero.

Però la legalità di cui parla Calamandrei nella conferenza fiorentina nulla ha a che fare con la falsificazione della stessa compiuta dal fascismo in quegli anni e se non può esprimere con chiarezza il suo disprezzo per il deterioramento di

¹ Piero Calamandrei, *Fede nel Diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 64.

² Biblioteca Archivio Piero Calamandrei, Archivio della famiglia Calamandrei (d'ora in poi BACC), Montepulciano, busta 15, fasc. IV.

³ *Ibidem*.

questo principio, esso si può leggere non sulle righe ma tra le righe, più in ciò che non dice che non in ciò che viene detto.

Ma negli scritti inediti appare chiaro che il principio di legalità sostenuto da Calamandrei riprende una forma astratta e alta del diritto, superiore alla decisione presa caso per caso e così ribadita: «tutti coloro che considerano il diritto come una norma che ha per oggetto verità eterne intendono per queste verità non il contenuto delle leggi, ma la forma, gli schemi dentro i quali può essere versato qualsiasi contenuto, [...] difficile – egli sostiene ancora – è trovare il filo tra il diritto come forma e la giustizia come contenuto. La forma di legge è buona per qualsiasi ingiustizia [leggi leggi razziali]. L'unico ponte di passaggio è l'uguaglianza. Le leggi sono giuste perché sono uguali per tutti. Le leggi sono giuste perché sono certe e garantiscono a priori la libertà»⁴.

Questo è forse lo scritto inedito che maggiormente chiarisce la posizione di Calamandrei nei confronti delle leggi fasciste e della più vergognosa tra quelle: la legge razziale che, non garantendo *a priori* l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, si autoesclude dal poter essere considerata legge e si delegittima anche dal punto di vista formale.

Perciò Calamandrei cerca di riproporre la sua idea nobile del diritto, considerato da lui nei due aspetti fondamentali di forma e sostanza, un *Giano bifronte*: la forma intesa come legge in senso tecnico e la sostanza intesa come contenuto della norma⁵. Questa dualità del diritto – inteso in senso generale – ha la possibilità di integrarsi nel principio fondamentale dell'uguaglianza che la rende giusta garantendo così *a priori* la libertà di tutti gli uomini.

È evidente che, alla luce di questo appunto inedito, Calamandrei si allontana definitivamente dall'ideologia del positivismo giuridico. La legalità formale come esclusivo criterio della legittimità, il principio secondo cui la legalità di una norma, per il solo fatto di essere prodotta secondo una certa forma, la rende legittima. Calamandrei si avvicina così al principio di uguaglianza sostanziale (che sosterrà durante la stesura della Costituzione) secondo cui è necessario assicurare alla norma un contenuto giusto, una pretesa di giustizia che garantisca *a priori* l'uguaglianza e la libertà di tutti gli uomini.

Cadono così le accuse nei confronti di un Calamandrei pavido, collaborazionista addirittura del fascismo. I tempi non rendevano possibile una denuncia aperta della negazione dei principi di legalità e l'aggrapparsi a un concetto superiore di diritto da parte di Calamandrei costituisce l'unica difesa possibile dell'uomo di legge garantista almeno dei vecchi principi giuridici fondanti lo Stato di diritto (ormai distrutti dalla violenza del regime fascista).

Calamandrei nelle sue riflessioni dà sfogo alla sua angoscia e questo è anche percepibile nella grafia, nelle ripetizioni delle parole «diritto», «forma», «uguaglianza» e «solidarietà umana», nelle sottolineature, nelle frasi interrotte a metà e forse volutamente non concluse.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Gustavo Zagrebelsky, *La Legge e la sua Giustizia*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 15.

Gli scritti inediti di Calamandrei si rivelano una fonte inesauribile di possibili approfondimenti e di ulteriori indagini che possono chiarire meglio il pensiero dell'uomo giuridico, per nulla compromesso col regime fascista, e fugare ogni dubbio sul suo supposto collaborazionismo. Nell'arco di tutta la sua vita Calamandrei, sia come uomo politico sia come giurista, rimane fedele ai suoi ideali di uguaglianza formale e sostanziale di fronte alle leggi scritte. In un periodo difficile, quale il fascismo, Calamandrei ha cercato di operare dall'interno, senza che ciò sia considerato opportunismo politico con il regime, ha cercato di continuare ad affermare il valore del diritto come un baluardo di resistenza contro l'imperante tendenza a distruggere le regole a favore della libera interpretazione dei giudici, del diritto libero, spesso invocato dai politici del tempo per liberarsi dal controllo della legge codificata.

La legge, durante il regime, aveva mostrato tutta la sua forza brutale, si era fatta strumento di qualsiasi violenza legalizzata; fascismo e nazismo si erano persino vantati di essere Stati di diritto in quanto si erano legittimati attraverso quella legge fatta dagli stessi regimi, ma pur sempre fondata su un procedimento legislativo ordinario, rafforzato inoltre dal consenso sociale dell'opinione pubblica.

Calamandrei ha difeso strenuamente il valore del nostro ordinamento giuridico fin tanto che ha potuto e poi il precipitare degli eventi, le nefandezze politiche, lo hanno reso sempre più consapevole che il diritto si era trasformato in delitto facendo della legge uno strumento al servizio della dittatura di regime, «con la conseguenza che i poteri ch'essi venivano attribuendosi, potevano certo dirsi legittimi, nel senso di legali, essendo al contempo scientificamente qualificabili come usurpazioni, cioè poteri autoproclamati e autoconferiti. Con il che si giunse al colmo: la legalità divenuta modo d'essere non solo di uomini di potere per il potere, ma di veri e propri gangster, abili nell'usare la legge, oltre che la democrazia, come trampolino di lancio, secondo la vibrante denuncia di Bertold Brecht»⁶.

L'unico strumento legittimo a disposizione dei giuristi per salvaguardare i diritti inviolabili e i principi inalienabili di giustizia e uguaglianza della convivenza civile sarà rappresentato da leggi superiori, fondanti di un nuovo *ius*, che confluiranno nella nostra Costituzione repubblicana.

Lo stesso Calamandrei, per spiegare l'importanza di queste nuove leggi, dirà: «le leggi, non scritte nei codici dei re, alle quali obbediva Antigone; le leggi dell'umanità»⁷. E alla fine della guerra ribadisce: «Noi conosciamo per esperienza, per averla udita nei momenti più difficili ed ispirati del nostro ministero, la voce di queste leggi più profonde che ci parlano dentro: di queste leggi che dal di dentro ci suggeriscono, qualunque sia l'articolo che troviamo scritto nei codici esterni, l'amore per la libertà, la ribellione alla prepotenza e al privi-

⁶ Gustavo Zagrebelsky, *Intorno alla Legge*, Torino, Einaudi, 2009, p. 15.

⁷ Piero Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, «Costituzione e Leggi di Antigone», Milano, Sansoni, 2004, p. 18.

legio, la solidarietà con l'innocenza, la fratellanza verso tutti gli uomini, di tutte le razze e di tutti i continenti, che lavorano e vogliono la pace»⁸.

Lo sviluppo e la graduale evoluzione del suo pensiero non devono essere considerati come prove di un trasformismo opportunistico, bensì un lento cammino verso il Calamandrei costituzionalista, ed è questo il cammino che intendo ripercorrere, sempre attingendo agli scritti inediti, per dimostrare la mia tesi di un Calamandrei coerente con le sue convinzioni e le sue scelte.

È sorprendente l'attualità di una questione che si ripropone proprio con urgenza in questi giorni nel nostro paese, in tempi forse bui e bisognosi ancora di chiarezza riguardo le funzioni giuridiche dei vari organi, in cui è ancora necessario tenere saldi i principi fondanti del nostro diritto, difendere la nostra Carta costituzionale.

L'impegno a diffondere il pensiero di un grande padre fondatore della Costituzione è ancora di grande attualità se Zagrebelsky in una accorata autocritica fa notare, parlando della Costituzione, come «noi giuristi, e particolarmente come costituzionalisti, dobbiamo, per la parte che ci compete, umilmente riconoscere la nostra colpa, per non avere adempiuto fino in fondo il nostro dovere. [...] l'abbiamo isolata nel mondo delle sole leggi positive, sia pure come la legge suprema, trascurando il compito altrettanto, se non più essenziale, di farla valere come forza costitutiva di un idem sentire politico, diffuso in tutti gli strati sociali. L'abbiamo posta al vertice di una costruzione giuridica, come la legge più alta, nel luogo – il vertice – dove non è escluso che stia una misura di potere sufficiente per farsene beffe, invece di operare per diffonderla nelle fondamenta della vita sociale come *ius* fondamentale, cioè, letteralmente, diritto che sta a fondamento»⁹.

L'appunto inedito di Calamandrei che contiene le sue riflessioni sul tema della forma e della sostanza delle leggi si conclude con questa domanda aperta: «Ma in quanto al contenuto è tutt'altro. Questo si giustifica secondo la morale o secondo l'utilità? Giudizio di valore economico, sociale o morale per il contenuto delle leggi» e inoltre si legge in calce questo breve appunto: «La lucciola in una strada di città»¹⁰.

Lo scritto inedito ripropone l'attualità del pensiero di Calamandrei e stimola tutti noi cittadini a continuare a credere nel diritto come fede civile, baluardo di libertà e di uguaglianza sociale, cercando di restituire fiducia ai giudici e ai legislatori se non vogliamo appunto che il diritto sia ridotto oggi come allora a una lucciola in una strada di città.

⁸ Discorso in memoria di Enrico Bocci e di tutti gli avvocati d'Italia caduti per la libertà, tenuto a Firenze il 5 novembre 1947, nella Sala dei Cinquecento, alla presenza del presidente della Repubblica Enrico de Nicola.

⁹ Gustavo Zagrebelsky, *Intorno alla Legge*, Torino, Einaudi, 2009, p. 21.

¹⁰ BACC, busta 15, fasc. IV.